

**DONA IL 5 PER MILLE  
ALLA PARROCCHIA SANTA BARBARA  
DI VILLACIDRO**

Con la dichiarazione dei redditi, è possibile destinare il 5 per Mille alle Organizzazioni di utilità sociale Onlus e l'8 per Mille alla Chiesa Cattolica.

Ormai da quattro anni, la Parrocchia Santa Barbara si appoggia alla Cooperativa EUREKA Sport e Cultura Onlus per realizzare a Villacidro un nuovo, grande Oratorio, dove svolgere attività pastorali ed educative, ricreative, sportive e di sostegno scolastico per ragazzi e giovani. La struttura è pensata anche per consentire alla comunità tutta di incontrarsi per fare cultura e festa insieme. Sono infatti previsti: una Palestra coperta, locali per il tempo libero, il Teatro e il Bocciodromo. Al momento, purtroppo, non ci è stato concesso il nulla osta. Ma noi continuiamo a crederci. Il progetto è pronto e siamo pronti per avviare i lavori.

Vi chiediamo di darci ancora una volta fiducia e di sostenerci, convinti che questo bel progetto diventerà presto realtà per tutti.

Per esprimere il tuo sostegno poni la tua firma nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi, Modello 730 o Modello Unico, indicando nello spazio sottostante

il Codice Fiscale: 91015740920.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, alla manutenzione di monumenti storici e alla promozione culturale (n. 460 del 1997)

Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e dello sviluppo

**Mario Rossi**

91015740920

Firma

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

CONTRIBUISCI ANCHE TU A REALIZZARE QUESTO SOGNO.

TI RINGRAZIO

**DON GIOVANNINO**

N.B.: Ti ricordo che il 5xmille non sostituisce la donazione dell'8xmille (che ti chiedo di destinare alla Chiesa Cattolica). Le due scelte, infatti, non sono alternative tra loro.

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito [www.villacidro.net](http://www.villacidro.net) e su [www.parrocchiasantabarbara.it](http://www.parrocchiasantabarbara.it)

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi  
alla redazione via e-mail.**

**Direttore responsabile:** don Giovannino Pinna  
**Redazione**

don Giovannino Pinna, Martino Contu, Mariolina Lussu,  
Dina Maclau, Maria Rita Marras, Manuela Garau.

**Hanno collaborato a questo numero**

Francesca Ortu, Sardu Matteo, Curradori Antonio, Tola Fabrizio,  
Carta Enzo, Vacca Martina, Tocco Elisio, Usai Robererta.

**insieme**



**insieme**  
Piazza S. Barbara, 2  
09039 VILLACIDRO (CA)  
Tel. e fax 070932018  
[www.parrocchiasantabarbara.it](http://www.parrocchiasantabarbara.it)  
[www.villacidro.net](http://www.villacidro.net)

Reg. Tribunale di Cagliari  
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA  
VILLACIDRO (CA)

**INSIEME**  
MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - [www.parrocchiasantabarbara.it](http://www.parrocchiasantabarbara.it) - [www.villacidro.net](http://www.villacidro.net)

PARROCCHIA  
CATECHESI  
GRUPPI  
VOLONTARIATO  
ATTUALITA'  
TEMPO LIBERO  
CULTURA  
SOCIETA'  
VITE DI SANTI



NUMERO 4 ANNO XIII APRILE-MAGGIO 2010

**CONTINUITA' NEL SERVIZIO**

Con grande umiltà, spirito di servizio e senso di responsabilità, ho accettato l'invito di don Giovannino, di prendere le redini del giornale parrocchiale "Insieme". Spero si tratti di un incarico a

tempo, per il periodo che sarà necessario perché il nostro Parroco possa ristabilirsi, vincere il male che lo ha colpito, superare la grande prova che il Signore gli ha mandato. Sostituirlo nella guida del mensile

non sarà facile. Un conto era scrivere uno o due articoli ogni mese, altra cosa è dirigere un mezzo di informazione, raccogliere gli articoli, coordinare il lavoro redazionale, leggere e correggere

continua a pag. 11

**Lettera ai Parrocchiani**

Lo scritto qui pubblicato e dato ai parrocchiani al termine delle messe lo scorso 17 e 18 aprile, ha procurato grande sconcerto e dolore a tutti. Che Don Giovannino non stesse bene era da tempo visibile, tuttavia, soffriva in silenzio e continuava a dare senza risparmiarsi, così come sempre ha fatto. La consapevolezza della sua malattia, a tutti noi destinatari di quelle dolorose righe, deve farci sentire più comunità, sempre più famiglia unita che ama ancora di più e che sostiene, in un momento così difficile, il proprio padre che da anni ci guida sempre e solo verso il bene. La preghiera e l'affetto che sapremo dimostrargli gli sarà di conforto per affrontare questa difficilissima prova.

**La Redazione**

**Parrocchia Santa Barbara -- Villacidro**

16.04.2010

Da un po' di tempo avrete notato che il mio apporto in parrocchia si è notevolmente ridotto. Voi, però, siete la mia comunità (cioè tutto quello che di più grande e di più bello il Signore mi ha dato). Perciò ho deciso di mettervi al corrente di tutto. Il Signore ha bussato alla porta della mia vita con la malattia. I medici mi hanno diagnosticato un cancro diffuso. Dopo gli interminabili esami, mi stanno predisponendo il calendario delle terapie da fare. Inutile dire che la vita è cambiata. Il dinamismo e l'assiduo contatto con le persone, cederanno il passo ai silenzi e alle assenze. E' una prova che mi manda il Signore e che accolgo abbandonandomi fiducioso nella sua Provvidenza. A voi chiedo di essermi vicini, perché anch'io, con la malattia vi amerò di più. Aiutatemi, con le vostre preghiere a soffrire con dignità.

In questo ultimo periodo, persone molto vicine alla parrocchia, mi hanno fatto molto soffrire. Perdono tutti. Ricordo che le divisioni non portano da nessuna parte. Il parroco, anche se malato, rimane l'unico punto di riferimento: si fa comunione intorno a lui, non lontano da lui.

E ricordatevi che delle vostre visite sarò onorato e contento, anche se forse tutto quello che vi potrò dare, sarà una stretta di mano. Carissima Comunità, vi esprimo tutto il mio affetto e la mia amicizia. Rimaniamo uniti nel Signore. A voi un augurio grande e sincero.

Don Giovannino, parroco

**IN QUESTO NUMERO:**

<b>I Santi del Mese</b>	<b>pag. 2</b>	<b>Ente Mauri</b>	<b>pag. 9</b>
<b>Commento alla XII Stazione</b>	<b>pag. 3</b>	<b>Pianeta scuola</b>	<b>pag. 10</b>
<b>La Pasqua di ogni giorno</b>	<b>pag. 5</b>	<b>Una storia di amicizia</b>	<b>pag. 11</b>
<b>Spirito Santo: un illustre sconosciuto</b>	<b>pag. 6</b>	<b>Il vecchio cuore economico...</b>	<b>pag. 12</b>
<b>Monumenti aperti</b>	<b>pag. 7</b>	<b>Earth day 2010</b>	<b>pag. 15</b>

Piazza S. Barbara 2 - 09039 Villacidro (CA) - Tel. e fax 070 932018 - [www.parrocchiasantabarbara.it](http://www.parrocchiasantabarbara.it) - [www.villacidro.net](http://www.villacidro.net)

## Don Primo Mazzolari

Primo Mazzolari nacque il 13 gennaio 1890. Terminate le scuole elementari, decise di entrare in seminario. Fu scelto quello di Cremona, dove rimase fino al 1912 e dove fu ordinato sacerdote. Il decennio trascorso a Cremona fu molto duro, quelli erano i tempi della dura repressione antimodernista avviata da Pio X, che comportò nei seminari l'irrigidimento della disciplina, la cacciata dei professori ritenuti troppo innovativi e la chiusura ad ogni forma di dialogo con la cultura del momento. Anche Mazzolari dovette fare i conti con una seria crisi vocazionale, che riuscì a superare grazie all'illuminato aiuto del padre barnabita Pietro Gazzola, in precedenza allontanato da Milano proprio perché sospettato di indulgenze verso il modernismo. Don Primo, fu inviato proprio nella sua parrocchia, che lasciò due anni dopo quando venne nominato professore di lettere nel ginnasio del seminario. Era intanto scoppiata la Prima Guerra Mondiale e, nella primavera del 1915, si pose con forza il problema dell'atteggiamento italiano. Don Mazzolari si schierò in quel frangente tra gli interventisti democratici, così come altri giovani cattolici. Si intendeva sostenere l'intervento militare italiano nella guerra, al fine di eliminare per sempre le forme di militarismo simboleggiate dalla Germania e per contribuire ad instaurare un nuovo regime democratico e di collaborazione internazionale in tutta l'Europa. Egli, infatti, si offrì volontario, così nel 1918 fu destinato come cappellano militare a seguire le truppe italiane inviate sul fronte francese e successivamente ebbe molti altri incarichi. Tutte le testimonianze raccontano l'impegno e la passione umana con cui don Primo seguì i suoi soldati. Smobilitato

nell'agosto 1920, don Mazzolari chiese al suo vescovo di non tornare all'insegnamento in seminario, ma di essere destinato al lavoro pastorale tra la gente. A Cicognara, don Primo si fece le ossa come parroco, sperimentando iniziative, riflettendo, annotando idee e, soprattutto, cercando forme nuove per accostare tutti coloro che si erano ormai allontanati dalla Chiesa. Il paese, infatti, aveva una forte connotazione socialista. Cercò in vario modo di valutare positivamente le tradizioni popolari contadine, come la festa del grano e dell'uva, ma non trascurò di commemorare i caduti in guerra e le ricorrenze patriottiche. Durante l'inverno faceva la scuola serale per i contadini e istituì la biblioteca parrocchiale. L'avvento del fascismo lo vide fin dall'inizio diffidente e preoccupato, senza nascondere la propria opposizione. Già nel 1922 scrisse, a proposito delle simpatie di certi cattolici verso il nascente regime. Così, pur evitando di prendere posizioni, don Primo fu presto considerato un nemico agli occhi dei fascisti e anzi un vero e proprio ostacolo. La notte del primo agosto 1931 lo chiamarono alla finestra e spararono tre colpi di rivoltella che fortunatamente non lo colpirono. A Bozzolo, iniziò poi a scrivere in modo regolare, così che gli anni Trenta furono per lui molto ricchi di opere. Nei suoi libri, egli tendeva a superare l'idea della Chiesa come "società perfetta" e si confrontava onestamente con le debolezze, le inadempienze e i limiti. A suo parere ciò era necessario per poter finalmente presentare il messaggio evangelico anche a coloro che rifiutavano la fede proprio a causa dei peccati dei cristiani e della stessa Chiesa. Negli scritti di don Mazzolari

era inoltre presente l'idea che la società italiana fosse da correggere sul piano morale e culturale, dando maggiore spazio alla giustizia, alla solidarietà verso i poveri, alla fratellanza. Idee simili lo costrinsero inevitabilmente a fare i conti con la censura del vaticano e di quella fascista. Nel 1943 alla caduta del fascismo e all'annuncio dell'armistizio si aprì la fase più drammatica della storia italiana contemporanea. Si impegnò a creare contatti con vari ambienti e personalità cattoliche in vista del domani. Subì un ingiusto arresto e una volta liberato, poiché era perseguitato fu costretto a vivere segregato sino alla Liberazione. Testimonianza di quel tempo sono i libri "Diario di una primavera" e "Rivoluzione Cristiana", pubblicati, però, dopo la sua morte. L'impegno per l'evangelizzazione, la pacificazione, la costruzione di una nuova società più giusta e libera costituirono i cardini del suo operato dal 1945 in poi. Nella Chiesa italiana il nome di Mazzolari continuava però a dividere. Ma, con l'elezione di Giovanni XXIII, entrò nella Chiesa una ventata nuova e le idee di Mazzolari ebbero piena accoglienza. Questa apertura lo ripagava di tante amarezze subite. Morì il 12 aprile del 1959. In occasione del 50° anniversario della morte, Papa Benedetto XVI, ha esortato tutti a saperne cogliere l'eredità spirituale e a riflettere sull'attualità del pensiero di Don Mazzolari, grande protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento. Ne ha esaltato il suo profilo sacerdotale limpido e fedele al messaggio cristiano, auspicando che possa egli essere di esempio e un modello per le nuove vocazioni sacerdotali.

## EARTH DAY 2010: SALVIAMO LA TERRA

Il 22 aprile scorso si è celebrato il quarantesimo Earth day (il Giorno della terra) e si è svolta una manifestazione mondiale in difesa del pianeta. Sembra incredibile, ma la manifestazione ha compiuto quarant'anni, la prima volta si tenne il 22 aprile 1970 negli Stati Uniti e venti milioni di americani risposero all'invito del senatore democratico del Wisconsin Gaylord Nelson, aderendo alla prima storica manifestazione in difesa del verde, dell'atmosfera e della salute del pianeta. Per l'edizione del 2010 190 Paesi hanno partecipato con migliaia di iniziative previste nelle maggiori città: da Washington a Kabul, da Roma a San Paolo del Brasile, e ancora Città del Capo, Singapore, Pechino, Taipei, e tutte le capitali europee. Nato come movimento universitario, nel tempo, l'Earth Day è divenuto un avvenimento educativo e informativo. I gruppi ecologisti lo

utilizzano quale occasione per valutare le problematiche del pianeta: l'inquinamento di aria, acqua e suolo, la distruzione degli ecosistemi, le migliaia di piante e specie animali che scompaiono, e l'esaurimento delle risorse non rinnovabili. Le manifestazioni in difesa dell'ambiente sono iniziate però con "L'ora della Terra" il 28 marzo, con la maratona del WWF che ha attraversato tutti i fusi orari e spento le luci di oltre 4000 città e 1274 monumenti simbolo in 125 Paesi. Alle 20:30, infatti, si sono spente le luci in tutto il Mondo, dalle Favelas di Rio de Janeiro alle colline di Los Angeles, dalla Città Proibita di Pechino alle Piramidi egiziane, centinaia di milioni di persone in ogni angolo del pianeta si sono virtualmente unite per dare un messaggio forte. In Italia hanno aderito circa 140 tra grandi città e piccoli comuni, in ogni città i monumenti simbolo sono stati "spenti",

a Cagliari è rimasta al buio la Torre di San Pancrazio, a Roma la Fontana di Trevi, la Mole Antonelliana a Torino, il Pirellone e il Castello Sforzesco a Milano, Palazzo Vecchio a Firenze, la Torre di Pisa e tutta Piazza dei Miracoli e tanti altri. Il 22 aprile, allo stesso modo, la partecipazione delle persone è stata massiccia, anche grazie ai concerti e al sostegno che è stato dato da star internazionali. Qualcuno ha diffuso la notizia di queste manifestazioni? Non mi pare che se ne sia parlato in TV o nei media in generale, se non in qualche trasmissione radiofonica sensibile a problematiche di questo genere. Bisognerebbe dare maggior spazio a questo tipo di notizie, se non altro per toglierne a quelle inutili che sempre più spesso sentiamo nei TG.

Francesca Ortu

### Una storia di amicizia e coraggio

(continua da pag.11)

del mondo, siamo vulnerabili, deboli, inconsistenti (lui stesso è sopravvissuto al mago oscuro più potente grazie all'amore della madre, che è morta per lui). E infatti il Sacrificio è uno dei grandi temi che vengono affrontati nel corso della saga, insieme al Riscatto, a cui J.K.Rowling, l'autrice (e chi non la conosce?) dedica ampio spazio. Il Razzismo non è qualcosa che esiste solo nel mondo dei Babbani: i Maghi hanno una forte considerazione del sangue puro (i Purosangue) e disprezzano oltre ogni cosa i Nati

Babbani (spregiativamente chiamati "Mezzosangue") che, una volta che Voldemort (o forse dovrei dire Colui-che-non-deve-essere-nominato?) riprende il potere, sono costretti a nascondersi se non vogliono essere torturati e uccisi dai Mangiamorte, i seguaci di Voldemort (nessuna reminiscenza? Non sembra di sentir parlare del nazismo e della Shoah?). Harry viene sfruttato, grazie alla sua immagine nel mondo dei maghi, anche dal governo e dalla stampa, capaci di modificare a piacimento la realtà,

stravolgerla e sconvolgerla per mantenere l'ordine, sopprimendo i sogni e le speranze dei giovani, coloro che ne soffrono di più. Harry Potter, in conclusione, non è soltanto una saga cult, ma un insegnamento valido per i ragazzi e anche per gli adulti, che devono ricercare tra le righe la magia dell'essere bambini e i valori che ormai sono andati perduti e che il mondo della fantasia è capace di ricordarci in una semplice storia di amicizia e coraggio.

Roberta Usai

## No smoking!

Secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) sono oltre un miliardo e cento milioni le persone che fumano prodotti a base di tabacco ed in molti Paesi la diffusione è in continuo aumento. Perché fumare? Tutti conosciamo gli effetti collaterali del fumo e sappiamo che nuoce gravemente alla salute; come mai, nonostante ciò, migliaia di adolescenti decidono di provare? Queste sono domande che mi sono sempre poste e alle quali ho cercato di dare delle risposte. Gli adolescenti decidono di cominciare a fumare perché vedono amici e genitori che lo fanno. Un'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione della Sanità ha fatto emergere dati allarmanti: i ragazzi fumano la loro prima sigaretta fra i 13 e i 14 anni, nel momento in cui si passa dalle scuole medie a quelle superiori.

È un modo per sentirsi più grandi, per essere accettati e per adeguarsi al nuovo ambiente. In generale, si decide di iniziare a fumare per curiosità e perché esiste la convinzione, molto diffusa, che fumare sia un piacere



irrinunciabile. Purtroppo però non si valutano le conseguenze: la nicotina influenza il cervello, il sistema endocrino e il comportamento e causa gravi problemi respiratori. Le statistiche del 2009 ci dicono infatti che il fumo da sigaretta ha provocato la morte di oltre 80mila persone in Italia e 5,4

milioni nel mondo. Il fumo danneggia, non solo se stessi, ma anche le persone che ci stanno accanto; infatti ancora più pericoloso è il cosiddetto fumo passivo, ossia quello inalato involontariamente da coloro che vivono a contatto con i fumatori. Secondo il Surgeon General e la National Academy of Sciences, negli USA, questo tipo di fumo provoca ogni anno circa 5000 decessi per cancro; in Italia invece circa un migliaio di persone muoiono nello stesso arco di tempo. Personalmente noto una grande incongruenza: da un lato si dice che la salute viene prima di tutto, dall'altro lo Stato legalizza ciò che la danneggia. Nonostante ciò non ci si deve stancare di continuare a sottolineare la pericolosità del tabacco.

Martina Vacca

## PARKINSON: Perché è importante associarsi

Il 24 aprile scorso, presso l'Auditorium della Parrocchia Santa Barbara, si è tenuto un incontro-dibattito sulla malattia di Parkinson. Hanno partecipato ai lavori alcune delle maggiori personalità e specialisti di questa grave patologia. L'incontro è stato organizzato dall'Associazione ASAMPA (Associazione Sarda Malattia di Parkinson). Hanno avviato i lavori il Dr. Salvatore Erbi, in qualità sia di medico che di rappresentante istituzionale della nostra cittadina e il Dr. Andrea Floris per la ASL 6 di Sanluri. L'iniziativa ha avuto il patrocinio della Provincia del Medio Campidano, dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Clinica Neurologica e la partecipazione della Casa della Salute di Villacidro, rappresentata dal Dr. Salvatore Chia. I relatori, tutti di grande spessore professionale in questo campo della medicina, hanno evidenziato i progressi fatti dalla ricerca per la cura del morbo di Parkinson, ma hanno anche sottolineato le responsabilità dovute all'utilizzo in agricoltura di forti quantità di sostanze chimiche che determinano un grave rischio per questa specifica patologia, sia agli operatori agricoli che a qualunque cittadino. Vapori, polveri nell'atmosfera, inquinamento del terreno, falde acquifere e molto altro, mettono a rischio inevitabilmente ciò di cui noi ci nutriamo. Dal dibattito è emersa la necessità di una maggiore coesione fra tutti, al fine di ottenere servizi adeguati. Nell'incontro si è anche manifestata l'esigenza di incontrare i malati per evitare loro l'isolamento e dare il sostegno necessario, non solo agli stessi pazienti, ma anche alle loro famiglie. Da qui, scaturisce l'urgenza di punti di riferimento oggettivi, sia come figure capaci a cui appoggiarsi, che la necessità di un locale dove incontrarsi. A questo proposito, si è chiesto al Comune la possibilità di poter usufruire di un locale da utilizzare per questo scopo.

Per qualsiasi informazione, telefonare al: 340 3381359



ASAMPA

Efisio Tocco

## COMMENTO ALLA XII STAZIONE

La Via Crucis scritta da Don Giovannino ci è stata richiesta da molte persone. Abbiamo deciso così di ristamparla. Chi avesse piacere di averla è invitato a darne comunicazione alla nostra Redazione, oppure in Parrocchia o alla Caritas.

Il libretto verrà dato in dono.

Riportiamo il commento alla XII Stazione: "Gesù muore in croce".

M.R.M.

### XII STAZIONE GESU' MUORE IN CROCE

Sul finire della sua vita, qualche mese prima della sua ultima tragica e per noi salutare Pasqua, rivolgendosi alla folla Gesù aveva detto: "Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Giov.12,27). Ed eccola finalmente arrivata la sua ora. Dopo tre ore di agonia, con un filo di voce, mormora: "Tutto è compiuto".

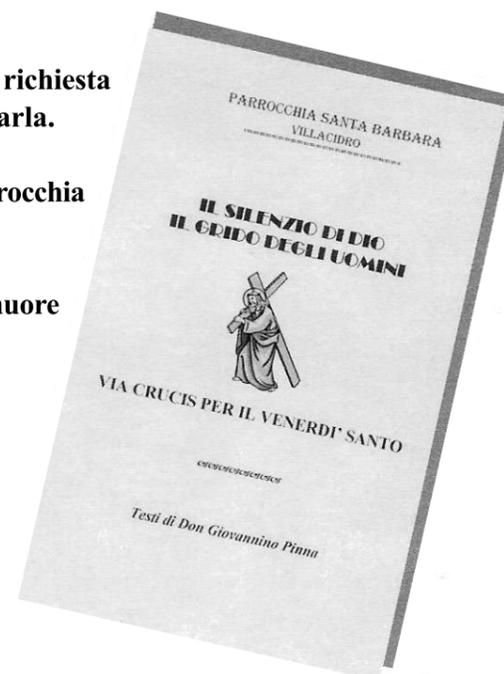
Maria, l'apostolo Giovanni e il gruppo di discepoli vedendolo spirare scoppiano in un pianto inconsolabile. I suoi accusatori, invece, ora che sono certi di averlo tolto di mezzo lasciano il Calvario e rientrano in città. Nemmeno dinanzi alla morte il loro cuore è stato capace di pietà e resta chiuso e ostinato, al pari di tanti uomini di ogni cultura e luogo che vivono schiavi dell'odio. Signore, in questi ultimi giorni, anch'io mi sono scoperto gravato dalla croce della malattia. La testa è in disordine, il cuore incredulo. Con la fede però non voglio pensare ad altro che a stare accanto a Te, crocifisso per dare speranza alle nostre croci. Aiutami, Signore, a seguirti con dignità.

*Signore, ti contemplo nella tua ora di morte e di dolore; la testa china, il cuore squarciato e martoriato da mille torture, giaci inerte su quel letto che è la croce. Contemplare te, morto in un abbraccio che sa solo di perdono, significa levare gli occhi in alto, verso il cielo, verso il regno del Padre tuo.*

*"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"? (salmo 22), avevi gridato al Padre appena innalzato crocifisso.*

*L'angoscia dell'uomo e il silenzio di Dio in quel momento raggiungono l'intensità più alta del mistero. Tu eri non un innocente, un giusto, ma la stessa innocenza e giustizia. La tua fine non può segnare la sconfitta dell'amore, altrimenti morrebbe anche la speranza di tutti noi e il silenzio di Dio diventerebbe prova della sua inesistenza.*

*Signore, abbiamo bisogno di una tua risposta per fare tacere la nostra angoscia. Noi la aspettiamo.*



## La Pasqua di ogni giorno

Abbiamo concluso oramai da un mese le celebrazioni pasquali per quest'anno, tutt'oggi ci troviamo però ancora nel tempo di Pasqua che si prolungherà fino alla festa dell'Ascensione del Signore e che si concluderà con le grandi solennità della Pentecoste e del Corpus Domini. Anche oggi, quindi è Pasqua. La vita che trionfa oltre la morte, la luce che squarcia le tenebre, il mondo che riceve un nuovo vigore, una nuova vita. Anche la natura è partecipe di questo risveglio. Non a caso si è scelto questo periodo dell'anno per celebrare la solennità delle solennità, che è la Pasqua. Nei campi esplodono i colori della primavera, i fiori abbelliscono i cigli delle strade, il profumo di questo risveglio, dopo i rigori invernali, diventa sempre più forte e si sente sempre più vicino il sole dell'estate, il caldo dell'estate che presto arriverà. Pasqua è vita, e per arrivare a questa "vita" rinnovata, occorre per forza, vivere tutto quello che la precede. Forse il triduo pasquale non è parafrasi stessa della nostra vita di tutti i giorni? E così, anche noi, per arrivare a quella domenica di Pasqua dobbiamo partire da lontano, quaranta giorni prima, farci forza per affrontare il deserto, i percorsi silenziosi, la solitudine del nulla. Sforzarci di andare avanti con la polvere che sferza il viso, l'arsura e la sete, come Cristo in quei

quaranta giorni della sua quaresima. Non fermarci mai, non abbandonare la fede e ancora amare, amare senza condizioni, donarsi senza riserve fino all'ultimo. Fino a quel Venerdì di grida e silenzi, in quel giorno in cui anche il nostro mattino sarà buio come la



notte. Verranno i giorni del dolore perché per risorgere bisogna pur morire. Morire sì, come in quel pomeriggio, in cui il Signore della Vita moriva appeso ad una croce. Essere anche noi là sotto, sostenere Maria nel suo pianto, distrutti noi stessi dal pianto, dalla fatica, dalle forze che mano a mano ci abbandonano ma avere gli occhi fissi sulla speranza, perché noi sappiamo che dopo questa notte sorgerà un sole nuovo. E quando tutto sembra più buio, nei nostri deserti quotidiani, nelle nostre sconfitte, nei nostri dolori, attendere e aver fiducia che in quella notte una mano scenderà

dal cielo, verrà una luce nella notte a stringerci il braccio e sollevandoci, ci porterà via dagli inferi, nella notte della nostra Pasqua, del nostro passaggio. Cristo che discende fin sotto terra, lui che abita i cieli, discende con noi, nelle nostre miserie più cupe e ci porta nuovamente alla luce. Solo allora sarà veramente Pasqua, non abbandonati nel sepolcro ma rifulgenti di vita, diffondere questa vita nel mondo. Mario Luzi, poeta italiano recentemente scomparso, così scriveva: "Dal sepolcro la vita è deflagrata./La morte ha perduto il duro agone./Comincia un'era nuova:/l'uomo riconciliato nella nuova/alleanza sancita dal tuo sangue/ha dinanzi a sé la via./Difficile tenersi in quel cammino./La porta del tuo regno è stretta./Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto,/ora sì che invociamo il tuo soccorso,/tu, guida e presidio, non ce lo negare./L'offesa del mondo è stata immane./Infinitamente più grande è stato il tuo amore./Noi con amore ti chiediamo amore./Amen". Davvero ci vuole forza perché ogni giorno, per noi sia davvero Pasqua.

Fabrizio Tola

## Parrocchia Santa Barbara

### 7<sup>a</sup> Giornata Comunitaria dell'Ambiente

# Magusu

## 2 Giugno 2010

### Programma

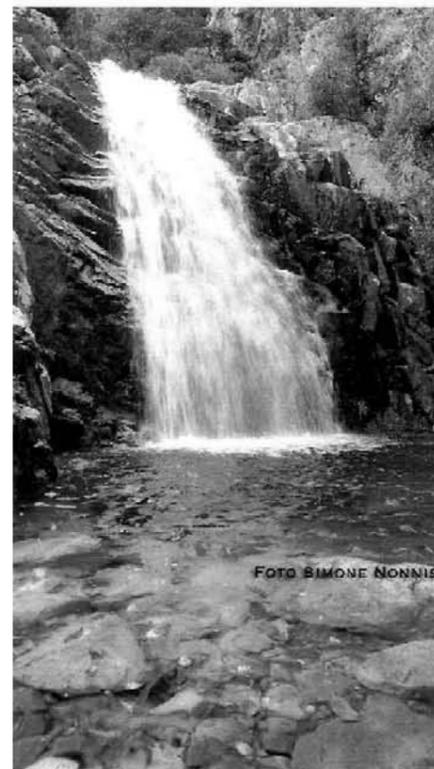


FOTO SIMONE NONNIS

*Per quanti amano effettuare una escursione l'appuntamento è presso il campo base alle ore 8,30, per la partenza verso la meta prescelta.*

**12,45: Ritrovo presso Magusu per la S. Messa.**

**13,30: Pranzo**  
*Antipasti, Malloreddus alla campi danese, Vitello arrosto, Frutta, Vino e Bibite e...tanto, tanto ancora.*



**15,00: Dopo pranzo in allegria.**

### NOTE TECNICHE

Le iscrizioni si ricevono improrogabilmente entro Domenica 30 Maggio presso:

- Parrocchia S. Barbara;
- Caritas;
- Macelleria Franco Cuccu, V.le D. Bosco;
- Macelleria Carlo Cuccu, Via Nazionale;
- Gruppo di volontari autorizzati.

- Quota di partecipazione:  
dai 6 ai 12 anni: € 10,00  
dai 13 in su: € 15,00

Si raccomanda agli iscritti di esibire il tagliando-pranzo ai responsabili.

[www.parrocchiasantabarbara.it](http://www.parrocchiasantabarbara.it)

## IL VECCHIO CUORE ECONOMICO DI VILLACIDRO AI TEMPI DELLA CRISI

O ramai non passa giorno che televisione e giornali ci aggiornino sugli effetti della crisi economica in atto. Si tratta di un fenomeno economico globale, pertanto crea degli effetti “domino”, cioè coinvolge un Continente dopo l’altro, si trasmette da uno Stato all’altro. Ma noi, entro la nostra piccola Comunità, come avvertiamo il senso di questa crisi? E, soprattutto, dal micro osservatorio di quartiere, riteniamo che questa abbia dei connotati particolari, differenti da altri quartieri di Villacidro? Da altre città o province della Sardegna? Partendo dai grandi sistemi economico-finanziari, per poi andare a ritroso sino alle piccole realtà economiche di quartiere, iniziamo col dire che il sistema Sardegna sconta un divario economico con la Penisola dovuto alla sua Insularità. Tanto ciò è attuale oggi che, con l’uscita dall’Obiettivo 1 dell’Unione Europea, si vorrebbe creare a Bruxelles una sorta di nuovo Obiettivo delle Isole d’Europa, atto a colmare, col riconoscimento della insularità quale elemento di forte svantaggio, la perdita di competitività con le altre Regioni della Comunità.

Andando poi ad analizzare lo stato di salute delle nostre città, ben conosciamo il fenomeno dello spopolamento delle zone interne a

vantaggio delle zone costiere dell’Isola. Il capoluogo di provincia col maggior sviluppo è Olbia, che cresce alla media di mille abitanti l’anno, attraendo a sé anche tanti giovani villacidresi alla ricerca di un lavoro. Giungendo infine ai recenti effetti della crisi nel nostro micro sistema di quartiere, costituito ad oggi da circa quaranta Attività tra quelle del Commercio e quelle delle Professioni private, a primo acchito, e con un motto di spirito, verrebbe da affermare che l’acutizzarsi della crisi abbia risolto il problema del traffico e dei parcheggi in centro, più di quanto sia riuscito a fare qualunque assessore alla viabilità .....(!!!). Infatti, le presenze dei cittadini tra le piazze storiche di Villacidro è notevolmente calato negli ultimi due anni. Questo fenomeno del “calo delle presenze” si è più o meno diffuso in tutte le varie zone commerciali di Villacidro, tuttavia nella zona storica vuoi per fattori naturali, vuoi per cause demografiche, ciò è percepito con maggiore gravità. Villacidro si è naturalmente espansa verso la pianura, con conseguente spopolamento e invecchiamento del quartiere storico.

A nostro parere quindi, la crisi economica è percepita con maggiore gravità in sistemi con fattori di debolezza intrinseca: migrazione verso la periferia, inadeguatezza dell’assetto

ricettivo viario. Ed è così che il vecchio Centro Commerciale Naturale di Villacidro, pur essendo in possesso di riconosciute risorse storico – paesaggistiche – culturali perde sempre più in capacità di attrattiva; se verificiamo il saldo tra le Attività di nuovo insediamento e quelle che hanno cessato o che si sono trasferite in altre zone di Villacidro, risulta che pende nettamente a favore di queste ultime. Un caso emblema è la chiusura del Caffè Letterario. Un ambizioso progetto comunale che ha impiegato notevoli investimenti e che non riesce a decollare. La crisi si fa sentire ovunque in Città, ma dover contare per la riuscita di un investimento su un “capitale di presenze” così esiguo come quello del nostro Centro Storico significa esporsi maggiormente al rischio di un flop.

A conclusione si potrebbe così asserire di trovarci in un’Isola nell’Isola. La crisi economica ha messo a nudo i fattori di criticità di ogni sistema economico, dal più grande al più piccolo. Ma ciò significa che la stessa crisi oltre a produrre dei drammi economici e umani può divenire una occasione per ripensare e riprogrammare il nostro futuro con maggiore cognizione di causa. E’ ciò che tutti ci auspichiamo.

Enzo Carta

Parrocchia S. Barbara  
Villacidro

12<sup>^</sup>

# FESTA della MAMMA

SABATO 8 MAGGIO 2010

**Programma**  
Ore 18,30: S. Messa in Parrocchia  
Ore 20,00: Incontro in Oratorio,  
Cena conviviale  
*(Verrà offerto un dono ad ogni mamma presente)*

**Per le adesioni rivolgersi:  
alla Caritas  
entro e non oltre Giovedì 6 Maggio**

## SPIRITO SANTO: UN ILLUSTRE SCONOSCIUTO?

Annii fa non sapevo chi fosse lo Spirito Santo. Sapevo soltanto che la Santissima Trinità è composta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ma mentre avevo chiaro in mente le figure del Padre e del Figlio, non avevo la più pallida idea

di chi fosse la terza Persona che si trova accanto al Padre e al Figlio e che ruolo avesse. Pertanto, lo Spirito Santo, per anni, è stato un qualcosa che davvo per scontato e niente più. Era, come per molti battezzati e cresimati, un "illustre sconosciuto". Solo più tardi, poco più di una decina di anni fa, feci una esperienza



indimenticabile a Rimini, durante un raduno del movimento "Rinnovamento nello Spirito". In quell'occasione, mi accorsi dell'esistenza e della presenza dello Spirito Santo, sostanzialmente mi resi conto delle meraviglie che opera in tante anime e delle meraviglie che aveva iniziato a operare nella mia anima. Ma dovette passare un altro anno perché arrivassi a capire e a sentire dentro il mio corpo, dopo averlo invocato tanto, sino all'esaurimento, "Vieni vieni Spirito Santo", la sua presenza e percepirla come presenza viva. In altre parole, la terza Persona della Santissima Trinità era diventata mio gradito ospite. Perché lo Spirito Santo quando è invocato e accolto, diventa ospite dell'uomo. Un ospite - scrive il vescovo mons. Antonino Bello in una sua lettera, che "provoca l'uomo a liberarsi dai suoi complessi". Lo Spirito Santo che provoca l'uomo a liberarsi dalle sue

certezze e sicurezze, a scardinare quel delirio di onnipotenza che spinge l'essere umano a bastare a se stesso, a sostituirsi a Dio stesso. Spirito Santo che invece "ci chiama alla novità, ci invita al cambio, ci stimola a ricrearci". Lo Spirito Santo che provoca l'uomo a liberarsi dal ristagno delle sue abitudini, dei suoi comodi. Lo Spirito Santo che provoca l'uomo a liberarsi dalla "tragedia dello standard", da un "livellamento che fa paura", perché "l'originalità insospettisce", i "colpi di genio intimoriscono". "Chi non è inquadrato - scrive mons. Bello - viene visto con diffidenza. Chi non si omogeneizza col sistema non merita credibilità". "Lo Spirito Santo, invece, - prosegue il vescovo Bello - ci chiama all'accettazione del pluralismo, al rispetto della molteplicità, al rifiuto degli integralismi, alla gioia di intravedere che lui unifica e compone le ricchezze della diversità". Che lo Spirito Santo svolgesse un ruolo determinante per i sacerdoti e per i laici, per un responsabile rinnovamento della Pastorale diocesana e, più in generale, per la missione della Chiesa nella sua storia, ne era consapevole mons. Antonio Tedde, per anni vescovo

di Ales, il quale, nel documento "In ascolto dello Spirito" del 25 aprile 1981, afferma che la proclamazione della Parola "è avvenimento sempre vivo ed azione sempre continua dello Spirito Santo, mediante il ministero della Chiesa. La Parola di Dio unisce la Comunità Cristiana, la rende annunziatrice di Cristo, attraverso il servizio della predicazione e la testimonianza della vita". Per mons. Tedde, infatti, la testimonianza della Parola di Dio va annunciata, non a caso, prima con l'esempio, "in fatti", e poi con la testimonianza della parola, "in parole"; e questo vale sia per i presbiteri che per

i laici, tutti insieme chiamati, nel rispetto dei loro rispettivi ruoli, a condurre la missione di annunciatori e portatori del Vangelo, appunto, "in fatti e in parole". Perché "nostra missione - prosegue mons. Tedde - è la missione della Chiesa nella sua storia: interpretare il Cristo, morto e risorto, nella sua funzione di Parola del Padre, ininterrottamente da trasmettere nell'urgenza del soffio dello Spirito, all'uomo della società di oggi, in cui viviamo ed in cui siamo chiamati ad operare". Parole ancora oggi di grande attualità che dovrebbero spingere l'intera comunità ad affidarsi allo Spirito Santo, ad accogliere questo grande dono nel proprio cuore e ad essere da Lui guidata per testimoniare prima con l'esempio e poi con la parola l'annuncio di Cristo Crocifisso e Risorto.

Martino Contu

## CONTINUITA' NEL SERVIZIO

(continua dalla prima pagina)

tutti i pezzi, garantire l'uscita puntuale di ogni numero del periodico, etc. Altro elemento, non di secondo ordine, è che don Giovannino, come è nel suo stile, corre sempre come un treno: spende e dà tutto se stesso alla sua comunità, alla sua famiglia, come l'abbiamo visto anche in queste ultime settimane, incurante del suo male, e quindi anche nell'organizzare il lavoro del periodico parrocchiale; un giornale che quest'anno compie dieci anni. Pertanto, seguire i suoi ritmi sarà impresa altrettanto difficile. Ma non si preoccupi don Giovannino e così pure la comunità intera: sarò un po' più lento nei ritmi, questo sì, ma, con l'aiuto dello Spirito Santo, spero di essere

responsabile sempre e comunque come lei mi ha insegnato prima quando era direttore dell'Istituto di Scienze Religiose "Mons. Giuseppe Maria Pilo" e poi in qualità di Parroco di Santa Barbara. Il giornale non cambia linea: continuerà ad essere voce della comunità parrocchiale; voce delle varie e multiformi realtà della Parrocchia; una Parrocchia non chiusa in se stessa ma aperta, pienamente inserita nel contesto sociale, economico, politico e culturale di Villacidro. Uno strumento in grado di entrare in ogni famiglia, di testimoniare, soprattutto con gli esempi, il nostro essere cristiani. "Insieme" continuerà ad essere al servizio della persona umana, si proporrà

come uno strumento necessario "che chiama in causa le inderogabili responsabilità dei cattolici di fronte alla propria Fede", come ebbe a scrivere mons. Antonio Tedde nella Lettera pastorale del 30 dicembre 1959, *Amare, preferire, diffondere la Stampa Cattolica*. Uno strumento chiamato a svolgere "un ruolo di azione missionaria oggi insostituibile [...]". Questo è l'impegno che il nuovo direttore sottoscrive, con l'invito a tutti i collaboratori e all'intera comunità di sostenere "Insieme" per continuare a crescere insieme, come comunità unita nell'amore, per la giustizia e la verità.

Martino Contu

## Una storia di amicizia e coraggio

Chi è Harry Potter, tutti lo sanno, visto il grande successo letterario e cinematografico che ha avuto. Eppure c'è ancora chi sostiene che si tratti solo di un libro per bambini, passando sopra al fatto che ha rivoluzionato la letteratura per ragazzi dell'ultimo decennio, che ha avvicinato il mondo

degli adolescenti alla lettura e che ha insegnato loro, pur sottilmente e senza pretese, molti degli argomenti più spinosi e duri del mondo che difficilmente si è capaci di affrontare, soprattutto con i più giovani. Prima di tutto, Harry è un emarginato, come tanti adolescenti del mondo Babbano,

che è però capace di affrontare il Male con la sua intelligenza, il suo sangue freddo, il suo coraggio e anche grazie all'aiuto di amici fidati. Combatte contro la Morte, il Male, i Pregiudizi e le Ingiustizie, dimostrando sempre e comunque che l'Amore è l'arma più potente che si possa avere, che senza di esso, anche se siamo i più potenti

continua a pag. 15

## PIANETA SCUOLA MEDIA

Un altro anno scolastico sta per concludersi e a breve si tireranno le conclusioni, si faranno i bilanci, si analizzeranno i dati, e si vedrà se le strategie adottate saranno risultate efficaci e gli strumenti utilizzati si saranno rivelati validi e adeguati. Solo in presenza di esiti gratificanti infatti, si potrà affermare che l'azione didattica della scuola è risultata vincente. Diversamente ci si domanderà che cosa non ha funzionato. Perché non si è riusciti a coinvolgere pienamente gli alunni, ad interessarli e a motivarli.



In questo caso i dati finali continueranno a collocare la nostra scuola assieme a tante altre del sud negli ultimi posti delle graduatorie nazionali per competenze acquisite e conoscenze maturate. Tanti dubbi, ripensamenti, perplessità che coinvolgeranno dirigente scolastico e docente. Perché tanto disinteresse e negligenza? Che cosa ha creato disaffezione e disinteresse per la scuola?

Le risposte a tali quesiti non sono semplici né immediate. Chi si trova a

operare con adolescenti sa bene che non può pensare di trasmettere conoscenze solo dall'alto della sua professionalità e delle competenze, ma deve far ricorso a diversi espedienti: capire i cambiamenti umorali degli

adolescenti, immedesimarsi in loro, percepire i diversi stati d'animo. Un lavoro più da psicologo che da insegnante, quasi mai pienamente riconosciuto né dalle famiglie né dalla società. Una società dominata da messaggi fuorvianti e ingannevoli privi di valori e infarciti di banalità. Grande responsabilità l'hanno pure le famiglie che in molti casi demandano solo alla scuola la formazione e l'educazione dei propri figli. Di conseguenza viene a mancare il rispetto per l'istituzione scolastica e la figura del docente viene

relegata in secondo piano e non considerata come punto di riferimento nella formazione giovanile. Le stesse sanzioni disciplinari che più spesso vengono comminate, conformemente al regolamento d'istituto, vengono

prese in scarsa considerazione e viste più come inasprimento personale del docente che come strumento rieducativo. Sulla base di tale considerazione, la situazione scolastica non appare molto incoraggiante. Nell'immediato si spera che gli alunni sappiano mettere

in pratica i consigli e le raccomandazioni dei docenti e utilizzino questo breve periodo di tempo ancora disponibile, per colmare le lacune esistenti, dimostrando disponibilità e impegno necessari per conseguire i risultati positivi. Ciò determinerà in loro la consapevolezza che lo studio e la conoscenza sono fattori importantissimi nella vita di ognuno per poter contribuire positivamente allo sviluppo e alla crescita della intera società.

Antonio Curridori

## Giornate di cultura con Monumenti Aperti

Anche quest'anno, il 5 e 6 giugno, la nostra cittadina di Villacidro parteciperà a Monumenti Aperti. Le prime edizioni di questa iniziativa interessavano solo la città di Cagliari che apriva gratuitamente a tutti i propri musei e i propri monumenti. Con l'andare del tempo l'iniziativa, a seguito anche del grande successo, si è allargata sempre più anche ai comuni limitrofi, in diversi giorni, arrivando anche recentemente nella nostra zona e a Villacidro. Le belle giornate ormai estive che il mese di giugno potrà concederci sono tempo propizio per promuovere queste giornate culturali, momenti importanti che possono aumentare la conoscenza del nostro patrimonio culturale e artistico che è degno di nota e che forse noi stessi, cittadini di Villacidro, non conosciamo ampiamente. Monumenti Aperti è un momento importante anche perché chi visiterà i siti inseriti nella manifestazione potrà avvalersi di guide che ne illustreranno la storia, ne descriveranno le strutture permettendo quindi una conoscenza più profonda dei nostri monumenti. A Villacidro i vari siti interessati sono concentrati nel centro storico. La nostra stessa parrocchiale di Santa Barbara costituisce di certo l'opera più importante. In essa sarà possibile ammirare vari momenti artistici che ne hanno definito la struttura, come la splendida cappella gotico-catalana della zona presbiteriale, con la sua forma a stella, unico elemento sopravvissuto dell'antica struttura quattro-cinquecentesca. Non si può

non citare lo splendido marmoreo altare maggiore, opera settecentesca realizzata da Giovanni Battista Spazi, di recente pulitura, che ospita nella nicchia centrale un'interessante scultura lignea di Santa Barbara. La bussola lignea, sempre del '700, anch'essa recentemente restaurata e riportata ad una bellezza e coerenza



alterata da antiche ridipinture e modifiche. Ma oltre tutto questo che ogni giorno un visitatore che entra nella nostra chiesa può ammirare, anche le notevoli opere lignee della paratora e del coro posti dietro l'altare maggiore in cui è conservata anche la bella statua di Santa Barbara, opera ottocentesca di Giuseppe Zanda. Ancora i paramenti sacri, piviali e pianete che meritano la nostra attenzione per la fine realizzazione. Sempre facenti parte della nostra comunità parrocchiale sarà possibile visitare l'Oratorio della Beata Vergine

del Rosario e l'Oratorio delle Anime Purganti. Il primo oggi ospita il museo parrocchiale che racchiude in sé un piccolo tesoro in cui convergono sia opere d'argenteria di varia epoca, in cui spicca per interesse la croce parrocchiale in lamina d'argento del XVI sec., vari calici e corone da statua, ma anche un'interessante sezione di sculture lignee, tra cui cito la bella Vergine del Rosario (1773), attribuibile all'opera dello scultore sardo Gisuppe Antonio Lonis, e opere ancora più antiche come il San Giuseppe seicentesco e il simulacro di Sant'Antioco Sulcitano. L'Oratorio delle Anime Purganti, anch'esso restituito, grazie alla volontà della parrocchia, ad un decoro ed utilizzo che prima aveva perso e che conserva il bell'altare ligneo barocco, con la tela della Vergine del Suffragio e San Simone Stock, anch'esso recentemente restaurato. Sarà poi possibile visitare nei locali dell'ex Monte Granatico il Museo Civico Archeologico Villa Leni che conserva testimonianze dell'attività umana nel nostro territorio dal Neolitico fino all'epoca romana; e ancora il Lavatoio, nostro "monumento" cittadino, opera del 1887 voluta dal comune di Villacidro insieme ad altre strutture destinate all'utilità pubblica. Giornate davvero utili per prendere coscienza della ricchezza della nostra storia e della nostra terra che tutti, come cittadini, dobbiamo conservare e preservare perché rimanga come testimonianza per le generazioni future.

Fabrizio Tola

## LA SFIDA EDUCATIVA COME NUOVA EMERGENZA E CONSAPEVOLEZZA

L'anno 2010 dovrebbe inaugurare il decennio di studi e di approfondimenti con dibattiti e opere messe in campo sulla così detta "emergenza educativa". L'iniziativa è partita dalla CEI, cioè dalla Conferenza Episcopale Italiana, con un progetto culturale il cui rapporto è stato pubblicato nel testo intitolato "La sfida educativa" e che servirà sia come base per un dibattito, sia per trovare nel nostro Paese "una sorta di alleanze per l'educazione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media". "Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare più difficile, di fronte alle troppe incertezze, ai troppi dubbi, alle troppe immagini distorte veicolati anche dai mass media": con queste parole il Papa Benedetto XVI, una domenica del mese scorso, ha consegnato simbolicamente ad almeno 20 mila ragazzi, insegnanti, genitori, sacerdoti convenuti in piazza San Pietro la sua lettera alla diocesi di Roma sulla "grande emergenza educativa", redatta e pubblicata lo scorso 23 gennaio. Il problema educativo non è certamente nuovo, in ogni epoca la questione dei giovani, a partire dall'adolescenza, ha seriamente preoccupato la generazione degli adulti e le istituzioni, in merito alla trasmissione di buoni valori, all'acquisizione come persone e cittadini di impegno e di giuste responsabilità in funzione della loro realizzazione umana e sociale e via via del loro inserimento nel mondo del lavoro fino alla creazione di una loro famiglia. Ricordo gli anni della

contestazione giovanile a partire dal '69 protrattasi per tutti gli anni '70, e quanti cambiamenti sociali ne sono derivati! Più avanti si è parlato di "universo giovani" intendendo con questa metafora riferirsi ad un mondo quasi separato da quello degli adulti, con caratteristiche e problematiche proprie. Un periodo della vita umana quasi risolvibile da sé con la crescita dell'individuo, caratterizzato da atteggiamenti di ribellione, di crisi psicologica, di malessere, risolvibili comunque nel tempo. Oggi però la questione non è così semplice perché è tutta la società che deve mettersi in questione, infatti l'emergenza educativa è la risultante di tanti fattori negativi: crisi economica, crisi politica, carenza di posti di lavoro con mancanza di prospettive future, crisi della famiglia, il prevalere di valori negativi, di violenze e di mancanza di valori a tutti i livelli. Gravi problematiche investono i nostri adolescenti: insofferenza al controllo dei genitori, disobbedienza, mancato impegno scolastico, bullismo, alcolismo, e altre ugualmente molto gravi. L'emergenza educativa interpella perciò in primo luogo la comunità cristiana, oltre che la scuola e la famiglia. La Chiesa si preoccupa perché l'attuale generazione di adulti non riesce più a trasmettere la fede, in coerenza con la propria storia personale. Alcuni studiosi affermano che la società attuale sta smarrendo la memoria di sé, che il nostro tempo non ha bisogno di maestri ma di testimoni. Anche la famiglia incontra molte difficoltà a insegnare ciò che è bene e ciò che è male, modello per i genitori

deve essere Gesù che accompagna i discepoli di Emmaus, cioè mettersi accanto ai propri figli per insegnare loro a leggere il senso della vita e della loro vocazione. Gratuità, perdono e preghiera sono il contesto di questa educazione. A scuola si educa istruendo, ma soprattutto a fornire riferimenti capaci di orientare la vita dei ragazzi. Educazione cioè ai valori che durano sempre, prima di tutto ad essere persone oneste nel perseguire le proprie mete di vita, per le quali occorrono impegno, capacità, passione. Non c'è progetto educativo senza regole e senza l'autorevolezza necessaria, cioè essere adulti credibili, coerenti e d'esempio in ciò che si vuole trasmettere attraverso il dialogo educativo, occorrono genitori attenti che sappiano davvero amare i propri figli ed insegnanti, catechisti, animatori preparati al loro importante e a volte determinante ruolo educativo. L'emergenza educativa richiede anche spazi adeguati: oratori, scuole aperte con attività interessanti, aule didattiche funzionali e attrezzate, campi da gioco e palestre. Altro compito di ogni soggetto sociale preposto all'educazione è quello di accompagnare i giovani nella fatica del crescere, nel far emergere tutte le loro potenzialità e talenti. Le problematiche inerenti l'emergenza educativa certamente non si esauriscono in queste righe, perciò sarebbe utile oltre che interessante avviare un confronto dei vari punti di vista tra i lettori di "Insieme".

Dina Madau

## L'ENTE MAURI E LA SCUOLA MATERNA

C'era una volta... e c'è ancora oggi... un piccolo asilo ospitato là dove dimorano le Suore, proprio nel cuore del centro storico di Villacidro, dove i fanciulli, in principio un poco recalcitranti nell'abbandonare la propria casa e, nell'andare dei giorni, nostalgici nel rientrarvi, passano gli anni più spensierati della loro vita; dove i genitori fanno di poter affidare per diverse ore i loro pargoli senza avere dubbio che vengano assistiti come farebbe una nonna o un loro caro congiunto; dove i bambini imparano a stare insieme facendo gruppo e stimolando a vicenda l'entusiasmo per la scoperta e la crescita. E' proprio



così che si potrebbe iniziare a narrare la vita dell'Ente Mauri: una favola dove gli ingredienti, perché come tale possa essere considerata questa importante istituzione, certamente non mancano. Tutto nasce dalla vena filantropica di signor Efsio Maurj (cognome che negli anni era stato poi mutato in Mauri) che, così come si usava negli anni '50 e '60, trascorreva la sua vita dividendosi tra gli impegni lavorativi e sociali di Cagliari e la vita rilassante della provincia dove la apparente monotonia ha da sempre offerto la giusta serenità per chi vuole crescere e vivere senza essere travolto dalla vita. Signor Maurj era stato accolto così tanto amorevolmente dai villacidresi che volle destinare ad opere

caritatevoli parte del suo patrimonio con il ricorso allo strumento del lascito: da qui sorse il Lascito Mauri noto a tutti come Ente Mauri.

Negli anni '60 per una fortunata coincidenza arrivarono dalla allora lontana Toscana le Suore Minime del Sacro Cuore: chi ha molti anni in più di chi scrive ricorderà che in principio

gusci per i fanciulli, dove farli crescere secondo i valori cristiani proprio negli asili gestiti dalle istituzioni religiose. Villacidro certamente non è stata da meno: le diverse migliaia di bambini che hanno frequentato l'Ente Mauri ancora oggi ricordano le Suore, le loro insegnanti, la cuoca, i Parroci (da sempre Presidenti pro tempore dell'asilo) e tutti gli altri che più per missione che per voglia di affermazione personale, hanno lavorato presso l'Ente.

Spesso viene da domandarsi quale sia la differenza tra una scuola per così dire privata (ma pur sempre paritaria, cioè equiparata alle scuole statali) e le stesse scuole statali; apparentemente

queste Suore dalla parlata strana e diversa e dai modi di fare caritatevoli, votate al fraterno amore cristiano del prossimo, non avevano certamente tardato ad integrarsi in una comunità quale la nostra e lo stesso signor Maurj volle che le "sue" Suore venissero coinvolte nell'educazione dei figli dei villacidresi (senza troppo badare che fossero oriundi o immigrati). Il resto degli elementi della favola Maurj lo ha messo, con costanza e dedizione, tutta la comunità dei villacidresi.

Le scuole materne (da sempre chiamate asili ma che nelle varie rivoluzioni della scuola sono state ribattezzate così), nei paesini sparpagliati della vasta Sardegna, hanno visto i primi fulgidi esempi di

semberebbe nulla. Nella realtà dei fatti invece praticamente tutto è diverso: mai uno sciopero, un accattivante profumo di cibo che proviene dalla cucina, la preghiera dei bambini in Cappella prima del pranzo, un ambiente particolarmente familiare, e poi tante altre sensazioni che si possono percepire solo se si partecipa alla vita della scuola. Questo è l'Ente Mauri. Un favola, anzi una realtà, resa possibile ed ancora attuale grazie ad una comune Fede cristiana: sia di chi della Cristianità ne ha fatto scelta di vita sia di chi la Fede la professa nel silenzio della sua missione per la crescita dei bambini.

Matteo Sardu

scheletro su file parallele e fissati mediante dei bulloni. La base minore aveva un gancio per l'attacco dell'animale. Quello di ferro era rettangolare. Costava di due scheletri separati, uniti con una catena corta, della stessa grandezza e forma. I denti erano collocati lungo delle diagonali e potevano essere in numero variabile. Ciascuno era

si agganciava, come al solito, una catena o una stanga al giogo. *Sa màkkina de messai*, la mietilega. Questo attrezzo fece la sua comparsa a Villacidro verso il 1925.1930 e veniva adoperato da pochissimi. Infatti la mietitura a mano restò



tre ruote su cui poggiava il basamento. Il taglio delle spighe veniva eseguito con una falce lunga 1,80 mt. Le piantine recise venivano convogliate con un congegno su una piattaforma. Da qui un nastro di tela mobile le trascinava fino a *suligadòri*, al legatore. Questo le raccoglieva in modo da formare

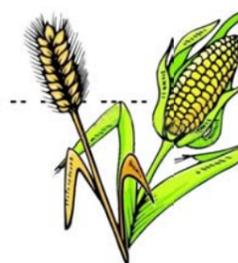
ancora in uso e in maniera rilevante, fin verso il 1960, quando, con l'avvento della mietilega, l'uso della mietitura a mano andò via via scomparendo senza però essere eliminato del tutto, in quanto nei terreni di *kostèraza* si doveva seguire l'uso tradizionale. Era costituita da

un covone che veniva legato con un filo di ferro. Quindi, sempre automaticamente, i covoni venivano scaricati sul terreno, in attesa di essere ammucchiati e trasportati all'aia. Per il traino di questo attrezzo occorrevano due gioghi di buoi.



# L'attività agricola a Villacidro tra il 1945 E Il 1971

di Giovanni Francesco Anni, noto Franco



## 2) I mezzi tecnici

L'importanza del suo uso consisteva nel fatto che, data la sua leggerezza, poteva essere sollevato facilmente da terra, impedendo a *s'erbàda* di danneggiare le radici delle piante. Inoltre era particolarmente indicato nell'aratura dei vigneti, in quanto il solco si poteva far passare vicinissimo al ceppo. Si componeva dei seguenti elementi:



- *s'antàbi*, cioè il dentale che poggiava a terra;
- *su pei*, cioè il piede, ricurvo e fisso a *s'antàbi*;
- *su nèrbui*, era un pezzo di legno che univa *su pei* a *s'antàbi*. Permetteva a *s'antàbi* di fare un solco più o meno profondo; serviva

pertanto da regolatore; *s'erbàda*, di forma triangolare, in ferro acciaiato, con la punta incurvata verso terra. Aveva il compito di scavare il solco; *sa steva*, la stiva, fissa a *su pei*,

in una posizione obliqua, inclinata dalla parte del guidatore; *sa manùntsa*, era situata nella parte superiore della *stevae* formava con essa una specie di croce. L'aratro si guidava tenendolo alla *manuntsa* ed a questa si legavano anche le

redini dell'animale. Utilizzando i buoi, per l'attacco dell'aratro al giogo, si usava una stanga di legno, di circa 3 mt., chiamata *agùri*, anch'essa di *ibisci*. Da una parte si fissava a *su pei*,

mediante una vite, dall'altra si inseriva nell'occhio del giogo e si fissava con una *karicca*, cavicchio, cioè un pezzo di legno di olivastro che si infilava in un foro della stanga. *S'oiói* era un po' largo in modo che la stanga avesse libertà di movimento per facilitare lo spostamento del giogo dei buoi. Per l'attacco del cavallo o dell'asino, *s'agùri* era di tipo diverso, a forma di ellisse



aperta.

- *S'aràu de ferru*, l'aratro di ferro, inizia ad essere utilizzato subito dopo la prima grande guerra. Fino al 1945 circa, la sua struttura fondamentale non venne modificata, se si eccettuano le innovazioni che diedero origine al voltaorecchio. Si componeva di quattro parti:
- *su pei*, il sostegno, con tre cm. di spessore, curvato posteriormente a forma di ellisse. Nella parte anteriore *de su pei*, verso la metà, al di sotto, era applicata *sa dira*, un'asta di ferro orizzontale che veniva sorretta da *sa gaffa*, pezzo di ferro ricurvo.



*Sa dira*, terminante a uncino, serviva per l'attacco dell'animale.

La parte motrice era costituita da una ruota di ferro, tenuta da un'asta fissata a *su pei* con *su regoladori*, una vite lunga 18-20 cm. che serviva per regolare l'altezza dell'asta. In base alla maggiore o minore altezza di questa, il vomere penetrava nel

terreno meno  
o più

profondamente.

- *Sa deba*, il versoio e *s'orbàda*, il vomere rappresentavano la parte agente, situati nella parte posteriore dell'aratro, e insieme costituivano un unico blocco.

Infine i *manùntzasa*, i manici, servivano per la guida dell'aratro. *Su voltorèkku*, il voltaorecchio, era simile all'aratro di ferro, però mentre questo aveva una sola *taba* e una

sola *orbàda*, il voltaorecchio ne aveva due, in posizione simmetrica.

L'uso dell'aratro precedente, chiamato anche fisso, o del voltaorecchio era dettato da motivi utilitaristici. Con l'aratro fisso bisognava arare seguendo il perimetro del terreno, facendo un percorso quasi circolare. Con l'altro si poteva incominciare da qualsiasi lato. Arrivati al punto opposto, si azionava una leva per

rivoltare il blocco, costituito dal versoio e dal vomere. Quindi, utilizzando il secondo blocco, si ricominciava l'aratura. Con questo sistema si aveva un'aratura

più omogenea e si poteva lavorare un quantitativo di terreno quasi doppio di quello che si sarebbe arato con l'aratro fisso. Di solito esso

veniva impiegato nei terreni collinosi, in quanto la terra smessa, per la ripidità del terreno,

cadeva in basso, agevolando l'aratura.

Altri aratri trainati da buoi erano i quadrivomeri e i trivomeri, di grosse dimensioni e provvisti rispettivamente di 4 e 3 vomeri. Con questi si aveva un notevole risparmio di tempo; infatti, poiché facevano quattro o tre solchi contemporaneamente, in una giornata lavorativa, disponendo di



un buon giogo di buoi, si potevano seminare circa due ettari di terra.

Questi aratri erano provvisti di tre ruote grandi, con un diametro di 50 cm., una davanti e due

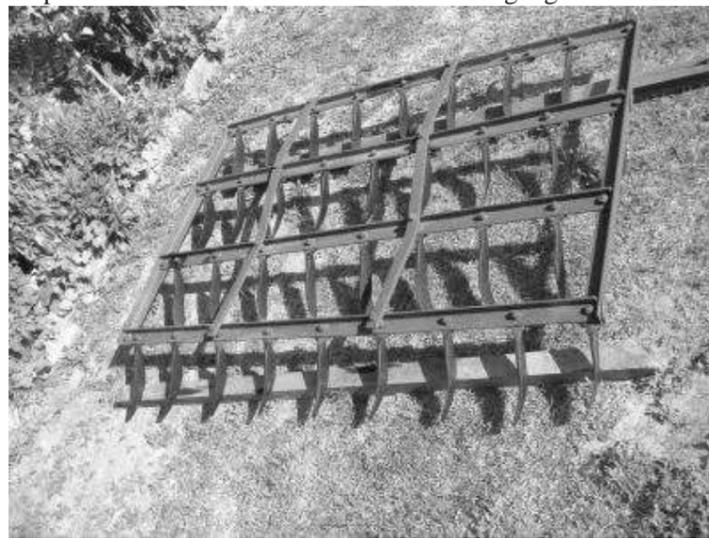
dietro per restare in equilibrio da sé. Il guidatore, *s'aradòri*, doveva stare attento che la ruota anteriore passasse sempre nell'ultimo solco.

Su *stirpadòri*, l'estirpatore era simile all'aratro. Il vomere era a forma di uncino e aveva lo scopo di fare il solco senza rivoltare la terra. Di solito si adoperava nei terreni già

arati che necessitavano di un completamento di lavorazione. Veniva impiegato anche nei terreni da coltivare ad ortaglie, cioè patate, fagioli, ecc... in modo da rendere il terreno più sciolto e soffice e contemporaneamente eliminare l'inizio di crescita di erbacce dopo le prime piogge autunnali.

In genere tutti gli aratri di ferro venivano trainati mediante una catena

a maglie grosse. Una delle estremità si agganciava a *sa tira*, mentre l'altra veniva fissata a *su giuàbi*. Qualche agricoltore, nel periodo 1945-1955, continuava a usare al posto della catena *s'agùri*, una stanga di legno della lunghezza di 3 mt. e col diametro di 10 cm. Anche questa era provvista di agganci, a forma di anello, per l'attacco all'aratro e al giogo.



*Sa seminatrici*, la seminatrice veniva ancora usata nel periodo 1945-1960 nelle zone di pianura, trainata dai buoi. Il loro impiego era limitato alle zone agibili, in quanto in quelle impervie erano poco manovrabili. La seminatrice era costituita da un cassone contenente, mescolati, il grano e il concime. All'interno vi erano delle aperture attraverso le quali il grano passava ai distributori situati

all'esterno del cassone. Attraverso un tubo di ferro, il grano giungeva ai dischi dai quali cadeva nei solchi.

Oltre a formare i solchi, i dischi, in numero di 7-8, ricoprivano contemporaneamente il grano con la terra. Per mettere in azione la distribuzione bisognava abbassare una leva; per interromperla veniva sollevata. Posteriormente era fornita

di due grandi ruote di ferro, oppure rivestite di gomma.

Il guidatore poteva stare comodamente seduto sul sedile posteriore, sempre attento che la distribuzione fosse regolare e che i dischi stessero sempre in movimento. Veniva

attaccata al giogo con lo stesso sistema usato per gli aratri.

*Su srepì*, l'erpice veniva usato nella fase di lavoro successiva alla semina, cioè nell'erpicoltura, *srepài*. Poteva avere lo scheletro di legno o di ferro. Quello di legno aveva una forma trapezoidale, munita di denti di ferro, *dèntisi*, distribuiti simmetricamente

nel l o

